

# Il Romanticismo italiano



1

## La polemica classico-romantica

### 1.1

#### L'intervento di Madame de Staël

**L'ESIGENZA DI UNA CULTURA MODERNA** La nascita ufficiale del Romanticismo italiano è convenzionalmente collocata nel 1816, quando la scrittrice francese Germaine Necker, meglio nota come Madame de Staël (1766-1817), pubblica su una rivista milanese, la "Biblioteca italiana", un articolo intitolato *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*. In esso si esortano i letterati italiani a uscire dall'isolamento e dall'arretratezza culturale in cui il paese da tempo versa e li si invita a confrontarsi con le letterature europee, soprattutto tedesca e inglese, per trovarvi lo stimolo verso una nuova letteratura, vivace, capace di dar voce alle esigenze e alle istanze dei nuovi tempi. L'articolo provoca accese polemiche che si protrarranno negli anni successivi.

In merito alle questioni sollevate, i letterati italiani, si dividono in due fronti contrapposti: i "classicisti" e i "romantici". I primi rifiutano le tesi di Madame de Staël (da alcuni ritenute addirittura un affronto recato alle patrie lettere) appellandosi alla perfezione e alla purezza della tradizione letteraria italiana, a loro giudizio non bisognosa di alcun radicale rinnovamento. I secondi accolgono invece con favore la proposta di aprire la letteratura e il pensiero italiani a nuove sollecitazioni e modelli (per un'interpretazione ironica e arguta della contesa classico-romantica si rinvia al *Testo 5* tratto da un poemetto dialettale di Carlo Porta).

**UN'INSTANCABILE DIVULGATRICE** Madame de Staël svolge in Europa il fondamentale ruolo di divulgatrice della nuova cultura romantica (vedi a questo proposito il Modulo 3), ispirata ai modelli tedeschi. Il castello della scrittrice a Coppet (nei pressi di

Ginevra) ospita abitualmente August Wilhelm Schlegel (1767-1845), il cui *Corso di letteratura drammatica* (*Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur*), pubblicato già nel 1809, ma tradotto nel 1813 in francese e nel 1817 anche in italiano, diventa il principale veicolo di diffusione, in Italia e in Francia, della cultura romantica tedesca (TESTO 1). La stessa Madame de Staël pubblica nel 1810 il suo capolavoro, il trattato *La Germania* (*De l'Allemagne*), dove fornisce un quadro complessivo (se pure non privo di semplificazioni e fraintendimenti) della cultura tedesca nelle sue varie articolazioni (usi e costumi, letteratura, musica e filosofia). L'opera diventa il primo "manifesto" romantico nei paesi latini e, benché priva di originalità, si impone per il vigore e la lucidità con cui l'autrice sintetizza l'intero repertorio tematico del Romanticismo tedesco: la prima parte tratta le diverse concezioni dell'amore, dell'onore, della cultura; la seconda espone le teorie estetiche di Lessing, Goethe, Schiller e Novalis; la terza riassume il pensiero di Kant, Fichte e Schelling; la quarta contiene infine una dissertazione sui legami fra cultura e vita morale.

## 1.2

### La reazione dei romantici milanesi

**I "MANIFESTI" DEL ROMANTICISMO ITALIANO** L'articolo di Madame de Staël sulla "Biblioteca italiana" segna, come si è detto, la data d'inizio ufficiale e convenzionale del Romanticismo italiano, facendo da catalizzatore di un'esigenza di rinnovamento culturale variamente sentita presso i letterati più avvertiti, soprattutto fra le generazioni più giovani. Giovani sono infatti i protagonisti della prima "scuola" romantica italiana, i quali, attivi specialmente a Milano, accolgono con entusiasmo le proposte della scrittrice francese, facendosene propagatori e sostenitori. Nello stesso 1816 compaiono infatti tre famosi "manifesti": opuscoli che riassumono – in un tono colloquiale e talora arguto – i principali punti del progetto culturale romantico. Il primo in ordine di tempo è un articolo di Ludovico di Breme (1780-1820), intitolato *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, seguito poco dopo dalle *Avventure letterarie di un giorno* di Pietro Borsieri (1788-1852). Per ultimo, nel dicembre del 1816, viene pubblicato il più famoso dei "manifesti" del Romanticismo italiano, la *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo* (TESTO 2) di Giovanni Berchet (1783-1851).

A difesa delle posizioni "moderniste", nel 1818 i romantici milanesi fondano un loro periodico, "Il Conciliatore" (TESTO 3), tra i cui redattori figura, oltre ai personaggi già ricordati, anche Silvio Pellico (non protagonista, ma simpatizzante di quest'esperienza editoriale è anche Alessandro Manzoni). Tuttavia l'orientamento della rivista, liberale in materia politica, insospettisce presto il governo austriaco, che sopprime il giornale dopo appena pochi mesi di vita.

**DALL'ILLUMINISMO AL ROMANTICISMO** Parlando del primo Romanticismo italiano c'è un dato geografico che occorre ribadire. Si tratta infatti di un fenomeno essenzialmente milanese, e lombardi e piemontesi ne sono i protagonisti, esponenti dell'alta borghesia e di quell'aristocrazia progressista, soprattutto lombarda, che già nel Settecento guardava con interesse al progetto "illuminato" di una modernizzazione civile ed economica. Che Milano divenga il centro del movimento romantico non è un caso. La città aveva acquisito già durante il periodo napoleonico il ruolo di vera capitale della cultura italiana, attirando stabilmente personaggi della levatura di Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Vincenzo Cuoco. A Milano, inoltre, è ancora molto presente l'eredità lasciata dalla grande tradizione illuminista dei fratelli Verri e di Cesare Beccaria: l'ideale, cioè, di una cultura non estranea ai problemi del presente, ma attenta alla realtà sociale e politica, disponibile ad accogliere le suggestioni più aggiornate delle letterature e delle scienze straniere. Non è un caso, dunque, che il famoso articolo di Madame de Staël venga pubblicato sulla "Biblioteca italiana", il periodico culturale "ufficiale" voluto e finanziato dal governo austriaco da poco ricostitutosi in Lombardia (la "Biblioteca italiana" comincia a uscire appunto nel 1816) e interessato in quegli anni ad attirarsi il favore dei ceti intellettuali milanesi.

## 1.3

Una cultura nazionale,  
moderna e popolare

**LETTERATURA, POLITICA E SOCIETÀ** Nei loro "manifesti" i giovani romantici milanesi si occupano essenzialmente di letteratura, ma non va dimenticato che ben presto la dicitura stessa di "romantico" assume valenze più complesse.

"Romantico" diviene sinonimo di "progressista" e "innovatore", in letteratura come in politica, e questo perché il movimento romantico italiano si lega strettamente agli ideali liberali e al progetto di indipendenza nazionale che va prendendo corpo nelle coscienze delle classi dirigenti. Il Romanticismo diventa la cultura-bandiera di una nuova borghesia imprenditoriale (presente in Lombardia più che in ogni altra parte d'Italia) che tende a concepire la letteratura come strumento della crescita civile ed etica della nazione. A questo scopo i romantici italiani guardano con favore al giornale, considerandolo un mezzo efficace di intervento e di stimolo presso l'opinione pubblica. Essi si pongono inoltre il problema della diffusione della cultura, avvertendo la necessità di aprirsi a un pubblico più vasto di quello, elitario, che era da sempre il naturale destinatario degli scrittori.

È questa una problematica nuova per l'Italia, che conosceva solo allora, e in forme ancora embrionali, l'apparire di una borghesia delle imprese e delle professioni: un ceto allo stato nascente, che avrebbe dovuto costituire la struttura portante di una nuova nazione, moderna, economicamente e socialmente dinamica. È appunto a questo ceto emergente che i teorici romantici guardano come al naturale pubblico "medio" cui è destinata una letteratura più agile e "popolare", capace perciò di rinunciare a retrive convenzioni (dall'impiego del repertorio classico e mitologico al rispetto rigoroso delle regole della tradizione) per aprirsi a forme letterarie in grado di raggiungere un pubblico più vasto (si veda ancora il *Testo 2* di Berchet).

In quest'ottica si inserisce la riflessione sul romanzo, che viene considerato un genere più "facile", ma non per questo superficiale, capace anzi di analizzare e rielaborare con profondità e ricchezza di sfumature questioni sociali, politiche e morali. La parabola produttiva di Alessandro Manzoni (vedi Modulo 9) è in tal senso significativa: dalla lirica e dalle due tragedie in versi (scritte tra il 1816 e il 1822) lo scrittore approderà al romanzo (*I promessi sposi* - vero e proprio *best seller* italiano dell'Ottocento - escono nel 1827). Le forme della tradizione sono abbandonate a favore del genere nuovo, non solo maggiormente fruibile da un pubblico di media cultura, ma anche più adatto a esprimere nella loro complessità la visione della storia e le concezioni etiche dell'autore.

**ROMANTICISMO ITALIANO E ROMANTICISMO EUROPEO** La volontà di coltivare la letteratura come fosse una forma di impegno e di intervento sulla società, nonché di stimolo dell'opinione pubblica, ha conseguenze di rilievo, che contribuiscono a determinare i tratti specifici del Romanticismo italiano.

Spicca, in primo luogo, il rifiuto dell'irrazionalismo e dell'individualismo perseguiti dai romantici tedeschi o inglesi (vedi Moduli 1 e 2). La poesia intesa come rivelazione, l'esperienza estetica come avventura mistica, l'attrazione per l'orrido, il perturbante, il sogno e l'incubo (dunque per i risvolti notturni e misteriosi della natura e dell'uomo), l'esaltazione del Medioevo come epoca legata al misticismo cristiano e alla fondazione dello spirito di ogni nazione: tali elementi, caratteristici del Romanticismo nordico, restano estranei ai poeti e ai teorici del primo Romanticismo italiano. Questi ultimi propendono per lo più per una posizione moderata, che afferma l'esigenza di un rinnovamento dei temi e delle forme della letteratura senza però rigettare completamente la tradizione (si vedano però le interessanti osservazioni sviluppate da Ludovico di Breme intorno al concetto di "patetico" e presentate nel *Testo 4*).

Soprattutto, gli scrittori del Romanticismo italiano non rinunciano a concepire la letteratura come esercizio critico della ragione, guida irrinunciabile dell'intellettuale nel suo sforzo di capire la storia e il presente, con risvolti di utilità individuale e collettiva molto evidenti.

## 2

## L'eredità del "Conciliatore"

**DA MILANO A FIRENZE** La breve storia del "Conciliatore" è indicativa dello stretto rapporto che in Italia si instaura tra Romanticismo e ideali risorgimentali. I redattori del giornale sono tutti coinvolti sul fronte politico e alcuni pagano con l'esilio o la prigione (celebre il caso di Silvio Pellico) la militanza anti-austriaca.

L'attento controllo censorio esercitato dal governo austriaco su Milano dopo il 1820 rallenta e ostacola la vita intellettuale, favorendo indirettamente la promozione a un ruolo di primo piano di Firenze, dove il governo granducale tollera il fiorire di iniziative. Così, nel corso degli anni venti, la città toscana si delinea come il principale centro di aggregazione della cultura italiana: con un orientamento romantico in arte e letteratura, e con tendenze liberali in campo politico. A partire dal 1821 (e fino al 1833) viene stampata a Firenze "L'Antologia", una rivista fondata da Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863), banchiere ginevrino trapiantato in Italia.

**DAL "CONCILIATORE" ALL'"ANTOLOGIA"** Vera erede del "Conciliatore", "L'Antologia" condivide con la soppressa rivista milanese non solo l'indirizzo politico, ma anche la sensibilità per la promozione della cultura e per la diffusione dell'istruzione, nonché l'attenzione per gli esiti più aggiornati del pensiero europeo. Già negli intendimenti del fondatore, "L'Antologia" non è solo una rivista di letteratura. Ampio spazio viene riservato alle scienze sociali (con articoli di economia e diritto; con informazioni sulle innovazioni tecnologiche straniere; con osservazioni sulla società italiana, sui suoi bisogni e sulle sue prospettive di sviluppo). All'"Antologia" collaborano uomini come Gino Capponi (1792-1876), forse il più noto esponente del liberalismo moderato toscano; Niccolò Tommaseo (1802-74), figura di scrittore e studioso tra le più complesse del nostro Ottocento (su di lui torneremo parlando del romanzo in Italia nel Modulo 7); Giuseppe Montani (1789-1833), già collaboratore del "Conciliatore", molto attento alla letteratura d'oltralpe (traduce, tra gli altri, Chateaubriand). Inoltre, con il gruppo dell'"Antologia" ha rapporti di stima e amicizia Giacomo Leopardi (anche se questi non si concretizzano mai in una diretta collaborazione alla rivista).

L'importanza del "Conciliatore" e dell'"Antologia" testimonia la diffusione di testate giornalistiche che caratterizza il rinnovamento del panorama culturale italiano nei primi decenni dell'Ottocento. Fenomeno già presente nell'Italia settecentesca (basti pensare al milanese "Caffè"), la fioritura di giornali e riviste non aveva però ancora conosciuto la capillarità che aveva caratterizzato gli altri paesi europei.

## 3

## La Milano di Cattaneo e Tenca

**POLITICA, ECONOMIA E CULTURA** Il ruolo di principale centro della cultura progressista e romantica che Milano ha assunto durante l'età napoleonica e durante il breve periodo del "Conciliatore" si riafferma a partire dagli anni quaranta. In quest'epoca la città rimane il centro italiano più moderno ed europeo, nonostante i limiti imposti dal controllo asburgico al libero svolgimento della vita intellettuale. La città, inoltre, è sede di un'industria editoriale che copre quasi la metà della produzione nazionale.

Durante la prima metà dell'Ottocento la cultura milanese conserva una forte impronta li-

berale, favorita dal malcontento per le sempre più marcate tendenze autoritarie assunte dal governo austriaco. L'esosa tassazione imperiale e la mancanza di una vera autonomia amministrativa favoriscono in Lombardia una convergenza politica tra i ceti produttivi della media e alta borghesia (più direttamente colpiti dalla burocrazia e dalla fiscalità austriache) e l'area progressista dell'aristocrazia.

**LE NUOVE RIVISTE** Dopo la breve ma importantissima esperienza del "Conciliatore", non va dimenticato il ruolo che per la cultura lombarda assume una rivista come gli "Annali universali di statistica, economia, storia, viaggi e commercio", attraverso la quale si forma un intero gruppo di giovani intellettuali (Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Cesare Correnti).

Nata nel 1824, la rivista è diretta dal 1827 da Gian Domenico Romagnosi (1761-1835). Giurista di fama e figura di maestro per la generazione nata all'inizio del secolo, Romagnosi costituisce un modello di grande rigore intellettuale posto al servizio della crescita civile e sociale, nella linea della tradizione illuminista lombarda. Gli "Annali" si occupano dei più vari aspetti della società e dell'economia, in una molteplicità di interessi concreti che verrà ripresa dalla più interessante testata milanese dell'Ottocento, "Il Politecnico" diretto da Carlo Cattaneo (1801-69; vedi Moduli 11 e 12).

"Il Politecnico" esce dapprima dal 1839 al 1844, e poi, in una seconda serie, tra il 1859 e il 1868. Attraverso le sue pagine Cattaneo promuove l'attenzione ai molteplici fattori che favoriscono lo sviluppo della società - naturali, storico-sociali, intellettuali - e auspica l'espansione di un moderno capitalismo che, vincendo l'inerzia di una realtà agraria e ancora feudale, stimoli la crescita e la distribuzione della ricchezza. L'obiettivo di Cattaneo è una società libera e democratica, in cui la prosperità e il benessere prevalgano sull'arretratezza. Nel 1838 viene fondata a Milano anche la "Rivista europea" (che vive fino al 1847). Orientata verso interessi prevalentemente letterari, la "Rivista europea" è diretta dal 1845 da Carlo Tenca (1816-83), forse il maggior critico letterario italiano prima di De Sanctis (vedi Modulo 12). Da una parte, Tenca dedica grande attenzione alle pubblicazioni destinate all'elevazione culturale dei ceti popolari; dall'altra denuncia i limiti del populismo, i rischi della separazione fra una letteratura popolare e una per intenditori. Il suo traguardo è la fondazione di una letteratura non di classe, ma nazionale.

**PROPOSTE DI LETTURA** Il percorso antologico illustra le linee fondamentali del dibattito svoltosi nella cultura italiana in concomitanza con la prima diffusione delle idee romantiche elaborate dagli scrittori tedeschi. Al fine di documentare questo rapporto di continuità e parziale dipendenza, il primo brano è tratto dal *Corso di letteratura drammatica* di August Wilhelm Schlegel (testo 1), in cui i principi essenziali dell'estetica romantica sono enunciati con rigorosa chiarezza. L'opera di Schlegel, sintesi delle riflessioni prodotte dal circolo degli intellettuali raccolti intorno alla rivista "Athenäum", ebbe grande fortuna in tutta Europa e incise profondamente sugli sviluppi della cultura letteraria italiana. Il testo successivo è estratto dal principale "manifesto" del Romanticismo italiano, cioè dalla *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo* di Giovanni Berchet (testo 2), dove l'autore individua il nuovo pubblico a cui gli scrittori romantici devono rivolgere il loro messaggio. A tale questione è connessa la specificità del Romanticismo italiano, per il valore politico che gli scritti letterari assumono in concomitanza con la nascita di un'identità nazionale. A ciò si salda il brano tratto dall'articolo di presentazione del "Conciliatore", steso a nome di tutta la redazione da Pietro Borsieri (testo 3): qui infatti l'autore insiste programmaticamente sull'"utilità" a cui aspira la rivista, tesa a promuovere il progresso della società in ogni campo, da quello civile a quello artistico. La meditazione intorno alla nuova poetica romantica ispira anche l'opera di Ludovico di Breme: le sue *Osservazioni sul «Giaurro»*, prendendo spunto dall'opera di Byron, mettono a fuoco una riflessione sulla natura della poesia moderna in linea con le più avanzate teorie estetiche del tempo (testo 4). La sezione è conclusa dall'ironica e paradossale riflessione proposta da Carlo Porta con il poemetto dialettale *El Romanticismo* (testo 5), che deride la vena classicistica perdurante in ampi settori della cultura italiana.

**RETE DEI COLLEGAMENTI** Collegamenti sono possibili con i testi degli illuministi italiani e lombardi presentati all'interno del volume 3b; con il brano di Friedrich Schlegel proposto nel Modulo 1 del presente volume; con il profilo dedicato a Carlo Porta e l'ampio estratto di un suo poemetto contenuti nel Modulo 5; infine, con i testi teorici di Alessandro Manzoni presenti nel Modulo 9.

La  
vita

## August Wilhelm Schlegel

■ Nato ad Hannover nel 1767, August Wilhelm Schlegel è il principale animatore, assieme al fratello minore Friedrich, della rivista "Athenäum", che raccoglie la prima generazione di letterati romantici tedeschi. Amico di Madame de Staël, appassionata ammiratrice della cultura tedesca, Schlegel è, assieme alla scrittrice francese, il maggiore divulgatore in Europa degli ideali estetici romantici, grazie soprattutto al *Corso di letteratura drammatica* (1809-11). Con Madame de Staël,

tra il 1808 e il 1817 viaggia per l'Europa come ambasciatore itinerante del movimento romantico.

■ Rientrato in Germania, diventa professore di storia dell'arte e di letteratura all'Università di Bonn. A Bonn muore nel 1845. Fra le sue altre opere, ricordiamo le *Lezioni sulla letteratura e le belle arti* (*Vorlesungen über schöne Literatur und Kunst*, 1801-04), che contengono importanti enunciazioni teoriche sull'estetica romantica.

Testo 1

## August Wilhelm Schlegel *Spirito classico e spirito romantico*

*Corso di letteratura drammatica*, lezione 1

Con una scelta che può apparire arbitraria, collochiamo all'interno di una trattazione antologica riservata allo studio del Romanticismo italiano un passo tratto dal famosissimo *Corso di letteratura drammatica di August Wilhelm Schlegel*, mentre al Modulo 1 dedicato al Romanticismo tedesco si rinvia per la lettura di un brano del *Dialogo sulla poesia di Friedrich Schlegel*, fratello minore di August, che chiarisce il carattere peculiare assunto dal genere lirico in questo periodo. La ragione della scelta dipende dal fatto che, mentre le opere del più geniale Friedrich rimasero poco note in Europa (e in particolare in Italia) per buona parte dell'Ottocento, il *Corso di August Wilhelm Schlegel* fu uno dei principali veicoli per la diffusione in tutta Europa delle idee dei romantici tedeschi.

Pubblicato in Germania nel 1809, tradotto in francese nel 1813 e in italiano nel 1817, il *Corso* incide profondamente sullo sviluppo della letteratura italiana del primo Ottocento. Insieme agli scritti di Madame de Staël (*La Germania*, 1810) e dello storico svizzero Simonde de Sismondi (*Della letteratura del Mezzogiorno d'Europa*, 1813), in cui sono ricapitolate le idee principali dello stesso August Wilhelm, il *Corso* fornisce ai lettori italiani le prime indi-

spensabili informazioni sul movimento romantico tedesco. A esso fanno riferimento gli autori dei "manifesti" romantici del 1816 (Di Breme, Borsieri e Berchet), i redattori del "Conciliatore" e Alessandro Manzoni (che alle tesi del *Corso* si richiama sia nella Prefazione al Conte di Carmagnola, 1820, sia nella *Lettre à M. Chauvet*, 1823, il suo scritto di teoria letteraria più impegnativo).

Il *Corso* contiene un quadro delle teorie romantiche, sintetico e in parte semplificato, privo cioè degli aspetti più innovativi della riflessione estetica tedesca del primo Ottocento. Nondimeno, proprio la semplificazione operata dall'autore ne determina la grande fortuna al di fuori della Germania, accentuandone la capacità di penetrazione nel tessuto culturale di altre nazioni.

Il *Corso di letteratura drammatica* è diviso per "lezioni" (poiché riprende le lezioni che nel 1808 l'autore tenne all'Università di Vienna). Dalla prima lezione si traggono due passi che propongono una riflessione sulla fondamentale dicotomia tra "classico" e "romantico". Il testo è proposto nella storica traduzione di Giovanni Gherardini (che curò le due prime edizioni italiane del *Corso*, stampate a Milano rispettivamente nel 1817 e nel 1844).

## [Classico, gotico e romantico]

Una quistione pertanto ancora non decisa era quella della stima dovuta alle produzioni originali de' moderni,<sup>1</sup> allorché, verso questi ultimi tempi, vari letterati, principalmente in Germania, s'accinsero a mettere d'accordo tutte le opinioni. Essi hanno desiderato di conservare agli antichi gli onori che sono loro dovuti e di rendere a un tratto<sup>2</sup> giusti omaggi al merito interamente peculiare che distingue i moderni. [...]

Secondo questa maniera di vedere,<sup>3</sup> si divisò di far risaltare il contrasto ch'esiste fra il genere antico o classico, e quello delle arti moderne, dando a quest'ultimo il nome di genere romantico. Questo nome gli conviene senza fallo,<sup>4</sup> poiché deriva da quello di lingua *romanza*, sotto cui si comprendono l'idiomi vulgari<sup>5</sup> che nacquero dalla mescolanza del latino con li antichi dialetti germanici, in quella guisa che<sup>6</sup> la nuova civiltà europea s'andò formando dalla mescolanza, in prima eterogenea, ma poi co'l tempo divenuta intima,<sup>7</sup> de' popoli del Nord con le nazioni depositarie delle preziose reliquie dell'Antichità.<sup>8</sup> La civiltà antica, per lo contrario, era semplice nel suo principio.<sup>9</sup>

[...]

Noi cercheremo di rendere questo contrasto più sensibile per mezzo d'un esempio tratto da un'arte differente.<sup>10</sup> Un genere particolare d'architettura, quello ch'è chiamato (non importa se a buon diritto) il genere gotico, dominò nel medio evo, e fu portato negli ultimi secoli di quell'epoca al suo più alto grado di perfezione. Allorché si andò suscitando lo zelo per lo studio dell'Antichità classica,<sup>11</sup> fu visto divulgarsi il gusto dell'architettura greca; da per tutto si cercò d'imitarla, spesso ancora male a proposito, e senza aver riguardo alla differenza del clima, delle costumanze e della destinazione degli edifici: i partigiani di questo genere chiamato a nuova vita rigettavano con disprezzo l'architettura gotica; la trovavano tetra, barbara, contraria a tutte le regole del gusto. Questa maniera di vedere poteasi perdonare agli Italiani; la preferenza per l'architettura antica è ereditaria presso un popolo il quale vive sotto il medesimo cielo<sup>12</sup> che i Greci e i Romani, e il quale si gloria di possedere le ruine<sup>13</sup> de' loro monumenti; ma li abitatori delle regioni settentrionali non permetteranno che si tenti di indebolire con vane parole la profonda e solenne impressione ch'e' sentono entrando sotto le alte volte d'un tempio<sup>14</sup> gotico; piuttosto si studieranno di spiegare una tale impressione, e di giustificarla. Di fatto il più lieve esame dimostra che il merito dell'architettura gotica non consiste solamente nella meccanica abilità<sup>15</sup> richiesta nell'esecuzione delle sue parti, ma ch'ella fa testimonianza d'una immaginazione meravigliosamente robusta e sensitiva ne' popoli che ne concepirono l'idea; più la consideri, più ti capaciti del senso religioso e profondo ch'ella racchiude, e più ti vai convincendo ch'ella forma in se stessa un sistema così regolare e così compiuto come quello dell'architettura greca.

## [La religione degli antichi e quella dei moderni]

La cultura morale de' Greci era l'educazione della natura perfezionata; discesi di bella e nobile stirpe, dotati d'organi squisiti, e d'un'anima serena, e' vivevano sotto un cielo dolce e puro, in tutta la pienezza d'una florida esistenza; e, favoriti dalle più felici circostanze, compievano tutto quanto è dato all'uomo, circoscritto ne' termini della vita,<sup>16</sup> di compiere su questa terra. I

1. **stima... moderni:** da una parte, cioè, i lettori riconoscono la grandezza indiscussa di scrittori "moderni" (non antichi), come Dante, Shakespeare, Tasso o Calderón de la Barca, ma resta poco chiara la ragione della loro grandezza, così lontana dalle forme e dal gusto dei modelli classici.

2. **a un tratto:** "nello stesso tempo".

3. **questa maniera di vedere:** la rivoluzione critica operata dal movimento romantico consiste, in primo luogo, nel rifiuto di una concezione assoluta e normativa della bellezza; ogni prodotto letterario va invece contestualizzato come espressione della cultura e della sensibilità di una certa epoca.

4. **gli conviene... fallo:** "gli si addice senza alcun dubbio".

5. **idiomi vulgari:** le "lingue volgari" affermatesi dopo la scomparsa del latino.

6. **in quella guisa che:** "nella maniera in cui".

7. **in prima... intima:** tra l'elemento latino e quello germanico (al tempo delle grandi migrazioni barbariche) non ci fu in un primo tempo una vera mescolanza, ma una convivenza di elementi diversi; in un secondo tempo questi si fusero, dando vita a una civiltà (quella europea medievale) del tutto nuova e originale.

8. **le nazioni... Antichità:** "i popoli diretti eredi della tradizione classico-latina" (gli abitanti dell'Italia, della Francia, della Spagna).

9. **era semplice... principio:** non era co-

stituita da quella mescolanza di elementi eterogenei che caratterizzarono il formato della civiltà europea medievale; era appunto unitaria (*semplice*).

10. **differente:** "diversa dalla letteratura".

11. **Allorché... classica:** durante l'Umanesimo e il Rinascimento (secoli XV-XVI).

12. **sotto il medesimo cielo:** "gode dello stesso clima temperato".

13. **ruine:** "rovine, resti".

14. **tempio:** "chiesa".

15. **meccanica abilità:** l'"abilità ingegneristica", che consente a edifici così alti e slanciati di restare in piedi e resistere nei secoli.

16. **circoscritto... vita:** "limitatamente alle possibilità della vita terrena".

complesso delle loro arti e della loro poesia esprime il sentimento dell'armonioso accordo delle loro diverse doti; essi immaginarono la poetica della felicità.<sup>17</sup>

La loro religione era l'apoteosi delle forze della natura e della vita terrestre;<sup>18</sup> ma questo culto il quale, presso altri popoli, avvolto in lugubre velo, colpì sovente gli spiriti con immagini spaventose, e indurò i cuori con riti crudeli,<sup>19</sup> questo culto non s'avéa vestito fra' Greci che forme nobili, grandi e dolci. La superstizione che tante volte altrove soffocò il Genio, pare che qui vi promovesse il suo libero sviluppo: ella favoreggiò le arti, le quali in contraccambio ornarono i suoi altari; e gli idoli diventarono i modelli della bellezza ideale.

[...]

Presso i Greci, la natura umana bastava a se stessa, non presentava alcun vuoto, e si contentava d'aspirare al genere di perfezione che le sue proprie forze possono realmente farle conseguire. Ma, quanto a noi, una più alta dottrina<sup>20</sup> c'insegna che il genere umano, avendo perduto per un gran fallo<sup>21</sup> il posto che gli era stato originariamente destinato, non ha sulla terra altro fine che di ricuperarlo; al che tuttavia non può giungere s'egli resta abbandonato a se stesso.<sup>22</sup> La religione sensuale<sup>23</sup> de' Greci non prometteva che beni esteriori e temporali: l'immortalità, se pur vi credevano, non era da essi che appena appena scorta in lontananza, come un'ombra, come un leggier sogno che altro non presentava se non una languida immagine della vita, e spariva dinanzi alla sua luce sfolgoreggiante. Sotto il punto di vista cristiano, tutto è precisamente l'opposto: la contemplazione dell'infinito ha rivelato il nulla di tutto ciò che ha de' limiti; la vita presente si è sepolta nella notte; e sol di là dalla tomba risplende l'interminabile giorno dell'esistenza reale. Una siffatta religione risveglia tutti i presentimenti che riposano nel fondo dell'anime sensitive, e li mette in palese;<sup>24</sup> ella conferma quella voce secreta la qual ne dice che noi aspiriamo ad una felicità che non si può conseguire in questo mondo, che nessun oggetto caduco<sup>25</sup> può mai riempire il vuoto del nostro cuore, ch'ogni piacere non è quaggiù che una fugace illusione. Allorché dunque, simile agli schiavi ebrei i quali sotto i salci di Babilonia faceano risonare de' loro lamentevoli canti le rive straniere,<sup>26</sup> la nostr'anima esiliata sulla terra sospira la sua patria,<sup>27</sup> quali possono mai essere i suoi accenti, se non quelli della melancolia? E però<sup>28</sup> la poesia degli antichi era quella del godimento; la nostra è quella del desiderio:<sup>29</sup> l'una si restringeva al presente, l'altra si libra fra la ricordanza del passato e il presentimento dell'avvenire.

[...]

I Greci vedeano l'ideale della natura umana nella felice proporzione delle facultà e nel loro armonico accordo. I moderni all'incontro hanno il profondo sentimento d'una interna disunione, d'una doppia natura nell'uomo che rende questo ideale impossibile a effettuarsi: la loro poesia aspira di continuo a conciliare, a unire intimamente i due mondi fra' quali ci sentiamo divisi, quello de' sensi e quello dell'anima; ella si compiace tanto di santificare le impressioni sensuali con l'idea del misterioso vincolo che le congiunge a sentimenti più elevati,<sup>30</sup> quanto di manifestare ai sensi i movimenti più inesplicabili del nostro cuore e le sue più vaghe percezioni.

**17. immaginarono... felicità:** "diedero vita a una concezione artistica che era espressione della felicità", intesa come armoniosa pienezza di vita.

**18. La loro... terrestre:** la religione degli antichi concepiva le divinità come espressioni della forza della natura; era una religione che vedeva il divino come parte dell'esistenza, non come espressione di qualcosa di trascendente.

**19. avvolto... riti crudeli:** presso molti popoli la sacralizzazione della natura non si tradusse in una religiosità luminosa e felice, come quella greca, ma diede luogo a immagini di morte e a riti feroci (sacrifici umani).

**20. una più alta dottrina:** il cristianesimo. Nelle righe precedenti (non antolo-

gizzate) Schlegel aveva parlato del cristianesimo come di un fattore che aveva plasmato in profondità l'uomo europeo, rendendolo molto diverso (per aspirazioni e sensibilità) rispetto all'uomo greco.

**21. per un gran fallo:** "per una grave colpa" (il peccato originale).

**22. s'egli resta... stesso:** "se non interviene la grazia divina a salvarlo".

**23. sensuale:** "basata sui sensi", terrena e immanente.

**24. risveglia... mette in palese:** "fa sì che si manifestino (li mette in palese) gli stati d'animo più segreti delle anime sensibili". Il cristianesimo – diversamente dalla sensualità del paganesimo – analizza l'auscultazione dell'intimità, l'analisi dell'interiorità tormentata e sofferta.

**25. caduco:** "destinato a perire, mortale".

**26. simile... straniere:** allude a quando gli ebrei, sconfitti dal re Nabucodonosor, furono condotti schiavi a Babilonia. L'immagine degli ebrei che intonano sotto i salci di Babilonia il canto di nostalgia per la patria perduta è tratta dai *Salmi*, 136.

**27. la sua patria:** nel senso della sua "vera" patria, cioè il regno dei cieli.

**28. però:** "perciò".

**29. desiderio:** nel testo originale si parla di *Sehnsucht*, concetto chiave del Romanticismo tedesco ed europeo, che indica un sentimento misto di nostalgia e desiderio.

**30. santificare... elevati:** "tradurre in sentimenti più elevati, in un'aspirazione più alta, ciò che dettano i sensi"; la frase descrive l'ideale dell'amore romantico.